

CAUSE DI MORTE
(Elenco sottoposto ufficio)

1	2	3	4	5	10	15	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120
---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----	-----	-----

trasi il nome e lo stemma. In suo favore lo zio adottivo aveva rinunciato alla metropolitana torinese nel 1549. Cesare Usdimare era già vescovo di Marana in Corsica. Egli non imitò gli esempi di liberalità che il suo predecessore gli aveva dato obbligandosi di sovvenire l'ospedale di S. Giovanni con un assegno settimanale di due scudi d'oro e varie derrate, ma, dai rettori dell'ospedale portata querela al re di Francia, allora signore di Torino, l'arcivescovo fu obbligato alla detta prestazione.

Neppur lo troviamo molto zelante nel premunire i torinesi dal pericolo di venire sedotti dall'eresia calvinistica che serpeggiava nella Città occupata dalle soldatesche francesi. Ben più sensibile a quest'urgenza di salvaguardare la fede cattolica ci appare il corpo decurionale.

« La nostra città — scrive l'abate Francesco Ferrero dei conti di Lavriano (7) — sempre mai zelante del servizio di Dio, stava meditando nuove maniere onde opporsi a queste eresie nascenti, e dopo aver provveduto a proprie spese di più sacerdoti, che con la purità dei dogmi e sacri ragionamenti si affaticavano cadun giorno dalle cattedre e dai pergami a mantener viva nel petto dei suoi cittadini la fede cattolica, volle obbligare anche il suo vescovo Cesare Usdimare (ove egli non avesse voluto pascere colla parola di Dio la sua greggia) a mantenere a spese del vescovado sagri oratori nella cattedrale, per dar sulla voce a coloro che parlavano della Chiesa romana, e per ismentire altamente davanti al popolo le loro menzogne ».

Non parve all'arcivescovo d'essere tenuto delle rendite della propria mensa a fissare l'onorario ai sacerdoti per la predicazione. Ma il Consiglio comunale ricorse al re di Francia e ne ottenne sentenza favorevole (1° aprile 1550), nella quale si legge condannato l'arcivescovo o suo suffraganeo a predicar

al popolo, o provvedere di predicatori, a spese della mensa arcivescovile (8).

Cesare Usdimare finiva di vivere a Trento, durante il Concilio, il 26 dicembre 1562.

Indi, per un anno solo fu investito dell'arcivescovado di Torino un cardinale spagnuolo, Inico Avalos, già cancelliere del Regno di Napoli. Ma non venne mai nella nostra città e non rimane notizia che abbia operato qualche cosa per la medesima. Un anno dopo rinunciò, fu promosso al governo di altre chiese, e morì ai 20 di febbraio del 1600.

Finalmente Torino acquistava un arcivescovo, nel successore del card. Avalos, che avrebbe dedicato tutte le sue doti di mente e di cuore ad una sola sposa, la Chiesa torinese, sull'esempio mirabile di S. Carlo Borromeo.

I Della Rovere, signori di Vinovo, che già avevano dato tre vescovi a Torino e la bella Cattedrale eretta a spese del card. Domenico, salirono a nuovo splendore con le virtù e le dignità di Gerolamo, nipote del primo arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Francesco.

Girolamo era nato a Torino nel 1530 da Lelio della Rovere e da Anna dei conti di Piosasco. Imparate le belle lettere in patria, fu mandato allo studio del diritto a Pavia ed a Padova; e siccome era precocissimo d'ingegno, a nove anni tenne una pubblica disputa che fu stampata nel 1539.

L'anno seguente dettò un libro di poesie latine, licenziosette, seppure scusate dall'aura paganeggiante che il bimbo-portento doveva respirare nei salotti cinquecenteschi, e dall'imitazione obbligata dei classici (9).

(8) « Ordinavit, atque ordinat, quod archiepiscopus Taurinensis, seu eius suffraganeus, et Locum-tenens tenebitur verbum Dei praedicare populo secundum sibi incumbentia in ecclesia metropolitana vel de idoneo concionatore providere, sumptibus ipsius archiepiscopus ». Arch. Civit., l. c., pag. 706.

(9) Hieronymi a Ruvere aetate agentis & carmina. Papiae MDXL.

(7) *Historia di Torino*, 1712, pag. 538.